

Nel numero scorso de "il focolare", in questa specifica rubrica, sottolineammo la proclamazione del padre a Cittadino Benemerito della città di Firenze.

Fu un evento che occupò alcuni numeri dell'allora settimanale dell'Opera, ed anche la radio e la stampa cittadina vollero dare risalto ad un riconoscimento attorno al quale si mobilitò l'attenzione di tutta la città.

Ma quale furono i risvolti segreti che portarono a questo tributo cittadino di riconoscenza verso il fondatore della Madonnina del Grappa?

Ce lo racconta il focolare stesso attraverso la cronaca che don Nesi volle scrivere in un numero, sempre del mese di ottobre del 1951.

E fu tenerezza a chi ha vissuto quella stagione "lappiana" di Firenze, riacostarsi a personaggi e a luoghi che segnarono l'iniziazione alla vita di molti di noi.

Vallombrosa, Metato, Cascina Vecchia, all'inizio degli anni '50, e un nome su tutti, quello di Fioretto, alla sua prima esperienza di Consigliere Comunale, alla quale il giovane don Nesi non omette il titolo di Dottorssa Mazzei. Emozioni che ritornano alla memoria, non come nostalgia, ma soprattutto come riflessione su una stagione che segnò la storia di Firenze della seconda metà del secolo scorso.

E' sempre da quella pagina, ritrascriviamo, segnata in neretto, la lettera di ringraziamento del padre al Sindaco di Firenze Prof. Giorgio La Pira.

Echi della festa di Palazzo Vecchio

«Non è questa una cerimonia qualsiasi. Noi siamo scervri da complimenti e retorica. E' una situazione di fatto, organico, per produrre cose...».

Così sintetizzò il Prof. La Pira quanto avvenne intorno al Padre la mattina del 7 ottobre in Palazzo Vecchio.

Cerimonie di simile impostazione possono suscitare le felicitazioni col festeggiato: quella cerimonia invece ausperò il significato che porta in sé la stessa borghese parola, per essere come il simbolo e l'evidenza della più vasta concordia intorno ad un'idea ed a una attività ricca di freschezza e di fascino.

Più che il festeggiamento, la attesa festa di tutti; più che il compimento l'amore filiale verso quella figura di padre, di tutti "Padre".

Alcuni particolari della preparazione della cerimonia meritano di uscire dal silenzio.

L'iniziativa di dare finalmente un solenne riconoscimento a don Facibeni nacque durante l'estate a Vallombrosa. L'assò nella quiete racchiusa del Melato o nel largo respiro di Cascina Vecchia erano state organizzate delle Colonie da un gruppo di anime generose.

Specie del rione di San Frediano, ampio campo di carità e di giustizia, gruppi di giovani erano saliti a ristorarsi. Nel fresco prato di Vallombrosa erano accampati i ragazzi di don Facibeni: tra il campeggio e le colonie passò una grande amicizia.

Fra noi capitò qualche volta anche il Prof. La Pira da poco Sindaco di Firenze: mentre dirigeva la Colonia del Melato la Dr. Fioretta Mazzet di recente eletta Consigliera Comunale.

A Metato appunto fu tracciata la prima linea della festa del Padre che si voleva combinare con la giornata fiorentina "Pro Madonnina del Grappa".

Don Facibeni era allora a Firenze con la salute più accesa e le pene più intime; solo era rimasto a Firenze dopo aver mandato i suoi figli al mare o ai monti o dai parenti. La città era vuota, gli amici sparsi qua e là e gli impegni si erano fatti sempre più farti e insistenti. La traballante situazione economica di tutto l'anno si era come riversata tutta in quel periodo. Si sapeva di questa tremenda prova del padre, che ogni giorno bussava con tanta umiliazione a tante porte, e si volle dimostraragli con una fe-

50 anni fa "il focolare."

30

(Rileggiamolo insieme)

Dopo la proclamazione di don Facibeni cittadino benemerito di Firenze

di Mario Bertini

sta solenne la riconoscenza e l'affetto.

Il Prof. La Pira accolse l'idea come un proposito; anzi come dirà lui stesso - come un auspicio. Da poco Sindaco aveva iniziato la sua attività nel periodo meno adatto: se la burrasca infatti sonaggia ritardatrice un po' sempre, nel periodo estivo deve proprio dormirla grossa.

Per il Professore era un'attività tutta nuova, rischiosa e certo, data la sua schietta sensibilità cristiana, altamente impegnativa.

Per questo La Pira volle fare «l'affaire» e volle impegnare la banca della Provvidenza. Lì abbiamo visti abbracciati insieme il Professore e il Padre nel salone dei 500. Qualcuno disse che era l'incontro più significativo per Firenze.

Quando nella imminenza della data si provvide all'allestimento della cerimonia in Palazzo Vecchio, si ebbe da parte di tutti gli uffici e di tutti gli impiegati una cordialità e gentilezza degna davvero di segnalazione e di ricordo.

Quante cerimonie da un anno all'altro vede Palazzo Vecchio e quanto soliti devono essere ormai i preparativi: ma dette allora un aspetto nuovo, la accortezza, la passione, la delicatezza profusa dai funzionari e dagli impie-

Al Sindaco di Firenze

«Onorevole,

nessuna parola può esprimere l'intensità del mio sentimento di riconoscenza. Ho vissuto, come in sogno, una di quelle ore nelle quali l'infinita bontà di Dio manifesta tutte le sue delicatezze ed infonde nei cuori più vivo il desiderio di fraternità».

«Sento tutta la gravità dell'impegno che mi è stato da lei affidato. Finché il Signore vorrà pregherò, lavorerò, soffrirò per il bene della nostra Firenze che mi appare ogni giorno più bella, ricca di preziose energie, chiamata ad illuminare e confortare il fatidico cammino della civiltà».

«Le sarò grato se vorrà presentare alla Giunta e a tutto il Consiglio il mio grazie commosso».

Ottobre '51

gati comunali.

I funzionari del Gabinetto del Sindaco, del Cerimoniale, l'ufficio stampa (il cui titolare riportò su ampia rete di giornali la notizia con appropriatissimi articoli), tutti misero nel loro compito una nota di affetto.

Tutti fino allo stesso valletto che con la sua tromba d'argento disse poco prima della cerimonia. «Questa volta ce la metto tutta!».

Prima caratteristica della onoranza resa al padre è stata la semplicità, che è sempre indice di cordialità e di umanità. Al Consiglio Comunale si poteva temere, trattandosi della prima riunione dopo le elezioni, un'atmosfera piuttosto infuocata. Dopo le dichiarazioni programmatiche del Sindaco e la discussione generale si sapeva che la prima delibera sarebbe stata quella concernente la festa del padre.

Ricordiamo l'effetto che fece nella sala la lettura del testo: da ogni settore del Consiglio, da ogni pensiero e da ogni fede, come in una gara, si accettò e per acclamazione si accettò la delibera. «Quando si tratta di don Facibeni ogni fede unisce» disse, chi si definì "libero pensatore".

Un senso di soddisfazione e di commozione nel pubblico sottolineamento da un applauso scrosciante e da ogni volto sereno.

La solidarietà a cui gli equivoci e le distanze della vita moderna ci avevano disabituato, fu ritrovata nel nome della Madonnina del Grappa.

Particolarmente contenti della festa, ci parvero i poveri ed i ragazzi.

Il Prof. La Pira aveva riservato ai suoi poveri di S. Procolo, nella Messa della Badia, la primizia della notizia.

E' così significativa questa ricchezza di comprensione e di preghiera nei poveri.

E nel salone dei 500 quanti e quanti semplici confusi con gli altri, con le personalità.

Vedemmo in prima fila una povera donna che seguì tutta la cerimonia con le mani giunte.

Richiamo reale e visibile questa fusione di anime ad un interessamento reciproco, ad una comune dignità, ad una viva fraternità.

Il padre nel suo discorso - trepido e così sincero - disse: «l'onore sorpassa la mia povera persona e va all'Opera che ogni giorno più chiaramente si manifesta voluta dalla Provvidenza Divina qui nella nostra Firenze».

Giustissima la frase perché in definitiva significa nel padre l'affermazione della continuità del suo lavoro.

Apparve il padre in tutto il suo valore e responsabilità di fondatore e di iniziatore. Il plauso non ad un prete benefattore di tanti abbandonati, ma a chi ha avuto della Provvidenza il compito di creare un organismo vivo adatto ai tempi e dei tempi rinnovatore.

Nella calda e vibrante parola di don Bartoletti l'Opera fu illustrata nella sua più vera essenza.

Fu un'affermazione solenne di fronte alle Autorità e al popolo, nella sala dove tanti fatti e tante vicende sono diventati storia. Don Facibeni ha creato un'Opera».

Il consenso che attorno a sé raccoglie l'Opera Madonnina del Grappa, i motivi della sua origine, il suo stile, il prodigio che in lei ogni giorno rinnova la Provvidenza, le danno ormai una posizione che possiamo chiamare di avanguardia nel bene che si deve operare, nel regno di Cristo che si deve riunire.

Così la festa del padre diventa la festa di una famiglia, l'esaltazione di una fede, l'affermazione di un'idea che il popolo ha raccolto come una speranza; idea che esige fedeltà, progresso, continuazione.